

Omelia per l'ordinazione presbiterale del diac. Michele Murgolo

Cerignola – Basilica Cattedrale “San Pietro Apostolo” – 03 settembre 2020

*Ez 34,11-16
Sal 22
1 Cor 3,18-23
Lc 5,1-11*

*Carissimo don Michele,
carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi fratelli e sorelle,*

abbiamo sentito risuonare nella nostra assemblea la profezia di Ezechiele: “Io stesso cercherò le mie pecore” (34,11). È Dio che parla, promettendo al suo popolo che non si servirà di intermediari, ma Egli stesso si curerà del suo gregge. Questa profezia si realizza in Gesù Cristo: in Lui è Dio stesso che si mette sui passi della pecora smarrita, che guida quella più lenta, che accompagna quella più ardita. Quando noi ministri ordinati, e da oggi anche tu, caro Michele, ascoltiamo: “Io stesso cercherò le mie pecore”, ci chiediamo se possiamo applicare questa frase anche a noi, partecipi del sacerdozio di Cristo.

Chi di noi può farlo senza sentirsi inadeguato e piccolo? San Gregorio Magno, il santo pontefice di cui facciamo memoria oggi, è stato esemplare per il suo senso di inadeguatezza davanti al ministero ordinato: quando fu eletto Vescovo di Roma si nascose per sottrarsi a questo grande compito. Che esempio per tutti noi, soprattutto se qualche volta abbiamo aspirato a cose troppo grandi o se ci siamo sentiti troppo sicuri di noi stessi nel ministero pastorale! San Gregorio scrive, infatti, nella sua *Regola pastorale* rivolgendosi a Giovanni, vescovo di Ravenna: “...tu mi rimproveri, fratello carissimo, di aver voluto sottrarmi, nascondendomi, alle responsabilità del ministero pastorale! [...] Perciò chi ne è libero non vi aspiri in modo incauto, e chi lo ha assunto in modo sconsiderato provi timore per il fatto compiuto” (*Regola pastorale*, «Prologo»). .

Quello di Gregorio è lo stesso atteggiamento di Pietro che dice a Gesù: “Allontanati da me che sono peccatore!” (Lc 5,8). Ma Gesù ha fiducia di chi

riconosce il proprio limite, e la sua Grazia si manifesta maggiormente nei piccoli: “Non temere, sarai pescatore di uomini” (Lc 5,10).

Cosa chiede il Signore a Pietro, a Gregorio, ai ministri ordinati e, oggi, a te, caro Michele? Di “prendere il largo” (cf. Lc 5, 4), in una missione che ci supera, in una pesca che va al di là delle nostre aspettative. È la missione di Gregorio, il nobile prefetto di Roma appartenente alla *gens Anicia*, che prese il largo per vivere da monaco nella sua casa patrizia al Celio; che lasciò forzatamente l’ascolto della Parola e il raccoglimento perché chiamato ad essere vescovo.

La nostra storia, la vita della Chiesa, va avanti perché – come Pietro – diciamo: “...sulla tua parola getterò le reti”(Lc 5, 5). Su nient’altro che sulla Sua Parola e non su quelle sicurezze di cui, a volte, sentiamo il bisogno. Caro don Michele, non interrogarti mai sul tuo futuro con domande: “Che ne sarà di me domani o dopodomani?”. Sono gli interrogativi di chi non è mai contento di vivere il presente, fugge da esso e dai suoi stessi limiti e, forse, non si fida totalmente del Signore.

San Gregorio ci insegna a coltivare l’amore per la Parola – la *lectio divina* – e, da vescovo di Roma, sente la nostalgia di quel tempo prolungato dedicato ad essa, al silenzio, al dialogo con Dio. Caro Michele, ascolta la Parola, meditala, per sapere su che cosa “lancerai” le reti della missione. Non dimenticare che papa Francesco, nella sua *Evangelii gaudium*, novello Gregorio, ha dedicato tante pagine all’importanza della predicazione e ci chiede di saperla spezzare come un padre alla sua famiglia, di considerarla come la conversazione di un figlio con sua madre (cf. EG 139).

“Prendere il largo” significa accogliere i sempre nuovi orizzonti della missione della Chiesa. Cari presbiteri, caro popolo di Dio, viviamo in un momento storico nel quale sentiamo più che mai l’urgenza di essere Chiesa “in uscita”: Chiesa che è tale non per “far vedere” che vive la sua missione, ma poi rimane tale e quale. Chiesa “in uscita” è comunità che davvero si lascia cambiare interiormente per incrociare strade degli uomini, senza fermarsi a qualche semplice iniziativa. Gregorio preparò uomini capaci come Agostino di Canterbury per l’evangelizzazione dell’Inghilterra, e tanto operò per l’evangelizzazione dei Longobardi: seppe cogliere le sfide dell’evangelizzazione del suo momento storico.

Quale stile aere nella missione? Cosa ci insegna Gregorio nella sua *Regola pastorale*? L'importanza di prendersi cura delle persone. Egli sembra attuare perfettamente quanto dice la profezia di Ezechiele: "Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella malata, avrò cura della grassa e della forte..." (Ez 34,16) Per ognuno un "trattamento" personale. Se scorriamo le pagine della *Regola pastorale* di san Gregorio, nella parte terza, non troviamo particolari indicazioni, se non quelle che invitano a trattare in modo diverso le persone che si trovano nelle situazioni più disparate: "Spesso infatti nuocciono ad alcuni cose che, invece, giovano agli altri. Certe erbe nutrono degli animali, mentre ne uccidono altri [...]; il pane dà vigore agli uomini, mentre uccide i bambini" (*Regola pastorale*, part. III, «Prologo»). La Chiesa parla a tutti, ma guarda il volto di ciascuno; l'evangelizzatore non considera i destinatari del suo annuncio una massa anonima, ma volti con una loro personalità e una propria storia. Caro Michele, cari fratelli, quanto è importante che ogni azione pastorale abbia l'impronta e lo stile dell'incontro con il volto dell'altro, nella sua situazione e originalità. Il tuo cuore celibe, dilatato dall'Amore, ti favorisca nel vivere questo stile relazionale.

Carissimi, caro Michele, oggi ricordiamo san Gregorio non perché il 3 settembre è stato il giorno della sua morte – il *dies natalis* – come accade per gli altri santi. Egli, sant'Ambrogio, san Paolo VI vengono ricordati dalla Chiesa nel giorno in cui furono ordinati, perché l'ordinazione è un nuovo inizio, un nuovo cammino di santità. Buon cammino! Ti siano compagni di strada i fratelli presbiteri di questa Chiesa: amali sempre e comunque! È il segreto più grande della "riuscita" della tua missione. Ama la gente, sempre e comunque! E anche per te, il "progresso dei fedeli" sia la tua gioia di pastore!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano